

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Arnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell' Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell' arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**
Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**
Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21
- 255 **Aurelio Malandrino**
Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi
- 271 **Simona Manuela Manzella**
Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**
Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.
- 333 **Ilaria Ottria**
Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito
- 355 **Andrea Pizzotti**
Servio etimologista: il caso di Fauno
- 369 **Tiziano Presutti**
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- 395 **Chiara Renda**
Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione
- 413 **Andrea Salvo Rossi**
La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**
Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)
- 451 **Federica Sconza**
Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150

Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**
Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.

Gennaro Celato

Il *Tacito* di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova *Bildung*

Nel rivendicare alla filologia germanica, e in particolare a Friedrich August Wolf, il merito di aver ridefinito lo statuto epistemologico e scientifico della disciplina antichistica, Wilamowitz, nella sua *Geschichte der Philologie* (Stuttgart-Leipzig 1921), tese a porre in secondo piano l'apporto di quanti, in vario modo, avevano anticipato e preparato tale processo¹. Nel valutare, ad esempio, il contributo fornito dalla scuola anglo-olandese alla nascita dell'*Altertumswissenschaft*, Wilamowitz, pur riconoscendo al criticismo formale da essa praticato un'indispensabilità propedeutica, ne escluse tuttavia ogni rapporto con la nuova scienza: «Senza l'impulso degli studi greci in Inghilterra e in Olanda noi [*scil.* tedeschi] non saremmo arrivati alla scienza rigorosa, perché solo sul terreno della comprensione linguistica si può costruire qualche cosa di solido. Ma la nascita di una vera scienza dell'antichità avvenne quasi senza alcun rapporto con quella filologia esoterica»². All'esaltazione del solo Wolf

¹ Sulla figura di Wolf vd. da ultimo G. Ugolini, *Friedrich August Wolf e la nascita dell'Altertumswissenschaft*, in D. Lanza-G. Ugolini (a cura di), *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci, 2016, pp. 71-107.

² U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, trad. it. di F. Codino, Torino, Einaudi, 1967, p. 86. Sulla tradizione filologica anglo-olandese e sul contributo da essa fornito alla nascita della scienza antichistica vd. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 124-163; L.D. Reynolds-N.G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova, Antenore, 1987³ (ed. or. *Scribes and Scholars*, Oxford, Clarendon Press, 1968), pp. 188-199,

mirava anche il tentativo di Wilamowitz di ridimensionare il culto che molti studiosi tedeschi, Wolf compreso, nutrivano per Richard Bentley: «Fr. A. Wolf, nei suoi *Litterarische Analekten*, lo sollevò sugli scudi come il più grande filologo, non senza lasciar trasparire che lui stesso era un altro Bentley. La scuola del Hermann e del Lachmann praticarono poi lo stesso culto. La nostra venerazione non è diminuita per il fatto che nel trattare i poeti latini egli ha moltissimo in comune con gli olandesi della cerchia di Nicolaas Heinsius; ma va detto che la filologia è qualche cosa di più»³. La censura di Wilamowitz non risparmiò neppure gli studiosi tedeschi che nel corso del Settecento si erano trasferiti in Olanda, tra cui David Ruhnken, «il maestro di tutti i filologi»⁴, nonché dedicatario dei

401-466; C.O. Brink, *English Classical Scholarship. Historical Reflections on Bentley, Porson, and Housman*, Cambridge, J. Clarke; New York, Oxford University Press, 1986. Ancora utili risultano poi i lavori di L. Müller, *Geschichte der klassischen Philologie in den Niederlanden*, Leipzig, Teubner, 1869, e di J.E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, II: *From the Revival of Learning to the End of the Eighteenth Century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, Cambridge, University Press, 1908, pp. 300-358.

³ Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica...* cit., p. 79. Nel ridefinire il ruolo che nella Germania guglielmina avrebbe dovuto assumere il ginnasio umanistico e, più in generale, l'*Altertumswissenschaft* in rapporto sia alla formazione di un'identità nazionale che al coevo e rapido progresso tecnico-scientifico, Wilamowitz propugnò «la piena realizzazione dell'antico monito storicistico, già lanciato dal Wolf, per uno studio del mondo antico finalizzato alla comprensione di una intera civiltà»: cfr. L. Bossina, *Altertumswissenschaft e scienza. Qualche nota storiografica, da Wolf a Schwartz*, in M. Bergamo-R. Tondini (a cura di), *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 7-28, in part. p. 23. Il raggiungimento di una conoscenza 'totale' della civiltà greco-latina, teorizzato da Wolf nella *Darstellung*, è per Wilamowitz quel 'qualcosa in più' che la filologia deve perseguire, inglobando e coordinando tutte le altre discipline in grado di concorrere a tale scopo: cfr. G. Ugolini, *Wilamowitz: la filologia come totalità*, in Lanza-Ugolini, *Storia della filologia classica...* cit., pp. 221-245, in part. p. 226. Sul legame di Hermann con la tradizione filologica inglese vd. E. Medda, *quid sit illud, quod regulam dicimus: Hermann e la critica inglese*, in K. Sier-E. Wöckener-Gade (Hrsg.), *Gottfried Hermann (1772-1848). Internationales Symposium in Leipzig 11.-13. Oktober 2007*, Tübingen, Narr Verlag, 2010, pp. 221-253. Per la posizione di Lachmann rispetto alla precedente tradizione di studi filologici si rimanda al classico volume di S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino, Utet, 2004 (ed. or. Firenze, Le Monnier, 1963). Sulla figura di N. Heinsius, esponente di spicco della corrente formalistica olandese del Seicento e tra i più versati studiosi nell'arte della congettura, mi permetto di rinviare a G. Celato, *Nasonis vincere decus. Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, Pisa, ETS, 2023.

⁴ D. Lanza, *Friedrich August Wolf: l'antico e il classico*, «Belfagor» 36, 1981, pp. 529-553, in part. p. 537.

Prolegomena ad Homerum, il quale ricoprì per molti anni la cattedra di greco presso l'Università di Leida⁵. Ruhnken «diventò un perfetto olandese e seppe conservare l'eminente e comoda dignità di *princeps criticorum*», scrisse Wilamowitz, aggiungendo poi: «A lui come tale Fr. A. Wolf dedicò i *Prolegomena*, probabilmente senza apprezzare l'ironia della cosa; infatti il Ruhnken non aveva la minima comprensione per il grande movimento spirituale che era in corso nella sua patria e di cui il Wolf si considerava il capo»⁶.

L'opera di Wolf determinò, com'è noto, l'avvio in Germania di una nuova stagione di studi e rappresentò un momento di svolta epocale: grazie a essa, infatti, si riconobbe definitivamente alla disciplina filologica uno statuto scientifico autonomo, affrancandola dal rapporto ancillare con altre discipline – teologia e filosofia *in primis* –, oltre che da approcci estetizzanti o antiquari⁷. L'impatto della nuova pratica filologica wolfiana è tuttavia da

⁵ Per un profilo critico di Ruhnken, oltre all'ancora fondamentale biografia settecentesca composta da D. Wyttenbach (*Vita Davidis Ruhnkenii*, Lugduni Batavorum et Amstelodami, apud A. et J. Honkoop et P. den Hengst, 1799), vd. E. Hulshoff Pol, *Studia Ruhnkeniana. Enige hoofdstukken over leven en werk van David Ruhnkenius (1723-1798)*, diss. Leiden 1953, e i più recenti studi di T. Gelzer, *Zum Codex Mosquensis und zur Sammlung der Homerischen Hymnen*, «Hyperboreus» I (1), 1994, pp. 113-137, in part. pp. 114-120, e di G. Benedetto, *Il trattamento dei frammenti nell'edizione callimachea del 1761 attraverso la corrispondenza inedita di J. A. Ernesti con D. Ruhnkenius e L. C. Valckenaer (1748-1761)*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragmenta – Fragmente sammeln*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997 (Aporemata. Kritische Studien zur Philologiegeschichte, Band 1), pp. 95-110; Id., *Trittico fanocleo*, in Πολυμάθεια. *Studi Classici offerti a Mario Capasso*, a cura di P. Davoli-N. Pellé, Lecce, Pensa, 2018, pp. 429-445, in part. pp. 437-441.

⁶ Wilamowitz-Moellendorf, *Storia della filologia classica...* cit., p. 83. Come ha osservato Diego Lanza, gli studiosi che operavano nelle università olandesi e, in particolare, presso l'Ateneo leidense, principale centro della filologia europea, godevano di una speciale *autoritas*. Fu grazie a una segnalazione di Ruhnken, infatti, che Heyne, maestro di Wolf, fu chiamato a succedere a Gesner sulla cattedra di retorica e poesia di Gottinga. L'invito a trasferirsi in Olanda per ricoprire la cattedra di lingua e antichità greca e numismatica a Leida fu rivolto anche a Wolf, il quale, tuttavia, rifiutò di lasciare Halle non solo per ragioni di carattere personale, ma anche per motivi legati al suo impegno culturale e pedagogico nel contesto prussiano dell'epoca e al suo profondo sentimento di appartenenza nazionale. Nonostante tale rifiuto, nell'estate del 1797 Wolf si recò a Leida per un breve soggiorno e qui ebbe finalmente occasione di incontrare Ruhnken. Cfr. Lanza, *Friedrich August Wolf...* cit., pp. 535-537.

⁷ Cfr. Ugolini, *Friedrich August Wolf...* cit., p. 71 e s. Per un quadro degli studi classici prima di Wolf vd. G. Chiarini, *La nascita dell'Altertumswissenschaft*, in G. Cambiano-L. Canfora-D. Lanza, *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 661-712, in part. pp. 679-703; G.W. Most,

definirsi più che nei termini di una drastica rottura, in quelli di un superamento della precedente impostazione formalistica, che da Bentley in poi risultava dominante in tutti i contesti accademici europei, compreso quello germanico⁸. Molti dei presupposti culturali di tale mutamento di paradigma sono da rintracciarsi nel movimento neoumanista tedesco e, in particolare, nelle riflessioni di carattere ermeneutico e pedagogico condotte dai suoi più illustri esponenti, tra cui Johann August Ernesti⁹.

Originario della Turingia, rettore dal 1734 della *Thomasschule* di Lipsia e poi, dal 1742, professore straordinario di lettere classiche presso l'Ateneo lipsiense, Ernesti curò edizioni sia di autori greci, tra i quali, in ordine di tempo, Senofonte (1737), Aristofane (*Nuvole*, 1753), Omero (1759-64), Callimaco (1761) e Polibio (1764), sia di autori latini, tra cui Cicerone *ex recensione Jacobi Gronovii* (1737-39)¹⁰, Svetonio (1748), Tacito (1752 e 1772). Notevole fu anche la sua produzione di scritti teologici, attività che gli valse dapprima l'ordinariato di eloquenza nel 1756 e poi, dal 1759, quello di teologia¹¹. Altrettanto degna d'interesse è la sua ampia opera trattatistica, rivolta, per lo più, a questioni di carattere retorico, filologico,

Classical scholarship and literary criticism, in H.B. Nisbet-C. Rawson (eds.), *The Cambridge History of Literary Criticism*, IV, *The Eighteenth Century*, Cambridge, University Press, 1997, pp. 742-757; A. Grafton, «Germanograecia»: lo spazio del greco nel sistema d'istruzione, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, III, *I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 1263-1286.

⁸ Ugolini, *Friedrich August Wolf... cit.*, pp. 91 e s. Cfr. anche S. Cerasuolo (a cura di), *Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 24-26 maggio 1995), Napoli 1997.

⁹ Sul Neoumanesimo tedesco esiste una vastissima bibliografia, per cui ci si limita a segnalare soltanto i recenti volumi di B. van Bommel, *Classical Humanism and the Challenge of Modernity. Debates on Classical Education in 19th-century Germany*, Berlin-Munich-Boston, de Gruyter, 2015 (Philologus. Supplemente / Supplementary Volumes, 1) e di M. Gennari (a cura di), *Neoumanismus. Pädagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Genova, il melangolo, I-III, 2018-20.

¹⁰ Tra gli studi di Ernesti su Cicerone occorre menzionare anche il noto lessico *Clavis Ciceroniana sive Indices rerum et verborum philologico-critici in opera Ciceronis. Accedunt Graeca Ciceronis necessariis observationibus illustrata*, Lipsiae, sumtu Io. Chr. Martini, 1739.

¹¹ Un elenco completo delle opere di Ernesti è in J.G. Meusel, *Lexikon der vom Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen deutschen Schriftsteller*, III, Leipzig, Fleischer, 1804, pp. 156-166. Per un profilo biografico dello studioso vd. *Allgemeine Deutsche Biographie* VI, 1877, pp. 235-241 e *Neue deutsche Biographie* IV, 1959, pp. 604 s. Altre notizie sono riportate da F. Creuzer, *Zur Geschichte der classischen Philologie seit Wiederherstellung der Literatur*, in Id., *Deutsche Schriften*, V, 2, Frankfurt a. M., Baer, 1854, pp. 206-208, e da G. Bonola, *La biblioteca di un*

pedagogico e filosofico¹². Benché priva di sistematicità, tale produzione illumina non solo su molti aspetti dell'attività e del pensiero di Ernesti, ma, più in generale, anche sulla condizione degli *studia humanitatis* dell'epoca¹³. La prolusione *De fide historica recte aestimanda*, ad esempio, si presenta come una sorta di manifesto contro il pirronismo e, al contempo, come un manuale per insegnare a valutare il grado di attendibilità di uno storico antico sulla base della materia trattata e delle fonti utilizzate¹⁴. In

teologo dell'*Aufklärung*: Johann August Ernesti (1707-1781), «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» 3, 1977, pp. 243-283.

¹² La produzione trattatistica di Ernesti è stata raccolta nei volumi: *Opuscula oratoria, orationes, prolusiones et elogja. Accessit narratio de Jo. Matthia Gesnero ad Davidem Ruhnkenium*, Lugduni Batavorum, apud Samuelem et Johannem Luchtman, 1762; *Opuscula philologica critica multis locis emendata et aucta*, Lugduni Batavorum, apud Samuelem et Johannem Luchtman, 1764.

¹³ Dal carattere a quel tempo non ancora professionale delle discipline classiche dipendeva anche l'uso di una terminologia incerta e generica con cui esse venivano designate, come, ad esempio, *studia humanitatis*, *humaniora* o *litterae humaniores*: cf. van Bommel, *Classical Humanism...* cit., p. 72 n. 22.

¹⁴ *De fide historica recte aestimanda* [...], Lipsiae, ex officina Langenhemiana, 1746 (= Ernesti, *Opuscula philologica...* cit., pp. 64-101). L'importanza di questa prolusione nel dibattito sul pirronismo storico fu già notata da A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarian*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 13, 1950, pp. 285-315 (= *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 67-106), in part. p. 301. Nella prolusione, Ernesti esplicita in questi termini il concetto di *fides historica* e i soggetti a cui essa può essere attribuita: «Nobis quidem placet sic definire *fidem historicam*, ut sit eorum, quos constat, rem, uti erat, aut gesta fuerat, planissime tenuisse, et, uti sciebant, ita dixisse. Rem autem plane sciunt, primum ii, qui necessario sciunt, aut non possunt non scire: deinde, qui rei, uti gesta erat, cognoscendae idoneam facultatem habuerunt. Rem porro vere dixerunt, primo, qui necessario dixerunt, tum, qui nulla re, quo minus vere dicerent, impediti fuerunt, idoneas vero causas, quare vellent dicere, habuerunt» (Ernesti, *Opuscula philologica...* cit., pp. 66 s.). Lo studioso passa poi a stabilire una gerarchia delle fonti secondo i seguenti criteri: «Atque hi fere sunt fontes, a quibus omnis fides manat. Omnia vero ista sic comparantur, ut *summa* et certissima *fides* sit eorum, qui rem et necessario sciebant, et necessario vere dicebant: *secundus* autem *locus* tribuatur his, quos, certo scimus, rem e literis monumentisque publicis hausisse. *Tertii* erunt, qui rem necessario sciebant, et vere dicere volebant: quibus recte adjunguntur hi, qui ab iis acceperunt. *Quartos* denique faciemus, qui tempore eo, quo res gesta est, vixerunt. Hac comparatione constituuntur *gradus fidei*: quibus cognitis, in dissensu tradentium, utri plus tribuendum sit, poterit judicari» (*ibid.*, pp. 67 s.). L'attendibilità di uno storico antico si misura, a giudizio di Ernesti, anche dal suo grado di *simplicitas*, *modestia* ed *aequalitas*, caratteristiche che si ritrovano specialmente in Tucidide, Polibio, Livio e Svetonio (non è invece menzionato Tacito, che pure aveva dichiarato di scrivere *sine ira et studio*): «Sed ad aliud agnoscendi veritatis studii genus veniamus. Id tenetur genere scribendi et quidem dupliciter. Primo *simplicitate quadam, modestia et ae-*

un altro scritto del 1738, intitolato *Prolusio academica qua demonstratur maius utiliusque esse Latinos auctores intelligere, quam probabiliter Latine scribere*, Ernesti indica come traguardo della formazione classica una comprensione globale e significativa delle opere degli autori latini, più che il loro semplice uso come modelli di stile¹⁵. Ma la più nota delle sue *prolusiones academicae* è quella pronunciata all'Università di Lipsia il 9 aprile 1742, in occasione del suo insediamento sulla cattedra di lettere classiche, e intitolata *De humanitatis disciplina*¹⁶. Considerata il manifesto teorico del Neumanesimo tedesco, l'opera, facendo leva sul concetto ciceroniano di *humanitas*, auspicava una *coniunctio* di tutte le discipline umanistiche¹⁷, necessaria a fronteggiare la crisi degli studi classici, acuita da un eccesso di sterile pedanteria, e ad affermare l'autonomia della disciplina filologica rispetto agli altri campi del sapere¹⁸, con un appello finale ai giovani studiosi, nonché futuri governanti della Germania, ad applicarsi alla storia e alla

quabilitate orationis: quae exprimat et indicet animum, ab omni vanitate et cupiditate, odio, adulatione, aliisque, quae sunt veritatis vel pervertendae, vel occultandae, liberum. Itaque in omnibus iis historicis, de quorum fide constat, Thucydide, Polybio, Livio, Suetonio, aliisque, haec orationis forma reperitur. Quod contra est in iis, qui ostentationis causa scribunt, aut animi cupiditatibus indulgent» (ibid., p. 90).

¹⁵ Il titolo per esteso della prolusione, con la quale, nel 1738, Ernesti inaugurò, presso la *Thomasschule* di Lipsia, il semestre invernale di lezioni su Cicerone, è *Prolusio academica qua demonstratur maius utiliusque esse Latinos auctores intelligere, quam probabiliter Latine scribere, et plerumque illud non posse, qui hoc possit. Simul ratio lectionum Ciceronianarum per hoc semestre hibernum hor. XI antemeridiana habendarum redditur a Ioanne Augusto Ernesti*, Lipsiae, Literis Langenhemianis, 1738. Nell'opera, Ernesti fa appello alla sua personale esperienza di docente per denunciare l'inutilità di certe pratiche didattiche rivolte solo ad aspetti formali e non a una comprensione autentica e globale del testo antico: «Inde accidit id, quod ipse in nonnullis hominibus animadverti, ut, perlecto aliquo auctoris libro, cum eum se intelligere credant, cum etiam germanice interpretari possint, de flosculis verborum et formulis interrogati, recte respondeant, omnia animadverterint, tamen, quid in libro toto et quomodo explicatum commemoratumve sit, dicere nullo modo possint» (*ibid.*, p. v).

¹⁶ In realtà, il titolo originario dell'opera è *Oratio Lipsiae a. d. IX april. a. MDCCXXXII professionis humaniorum literarum extraordinariae adeundae causa recitata* (Lipsiae, ex officina Langenhemiana, 1742). Invece, il titolo con cui essa è per lo più nota, vale a dire *De humanitatis disciplina*, compare solo nell'indice di Ernesti, *Opuscula oratoria...* cit.

¹⁷ «Omnium artium ac disciplinarum quedam est inter se conjunctio, et altera alterius auxilium indiget»: *ibid.*, p. 7.

¹⁸ «Saepe enim ad aures meas veniunt eorum sermones, qui ita de his, et in circulis, et in adolescentum conventibus loquuntur, ut eas in solis verbis, in minutis quaestiunculis, in syllabis, ac singulis paene literis interpunctionibusque verborum, in erroribus denique veterum librorum, versari, ac nihil omnino ad vitam humanam, ad republicam, pace belloque

filologia¹⁹. Altro importante merito scientifico di Ernesti fu la revisione della *Bibliotheca Latina* di Fabricius, viziata, a parere dello stesso Ernesti, da due gravi difetti: l'impianto compilatorio («nimis compilatorem olebat») e la mancanza di più dettagliati e personali giudizi critici sull'apporto fornito a ciascun autore antico dai suoi principali editori²⁰. Il lavoro svolto da Ernesti consistette, per lo più, nella risistemazione del materiale e nell'aggiunta di alcune parti ritenute necessarie a una più approfondita comprensione delle opere antiche, permettendo così alla *Bibliotheca Latina* di sottrarsi, almeno in parte, alla condizione e ai limiti di un semplice catalogo²¹. Il contributo offerto da Ernesti fu efficacemente descritto in questi termini da Wolf in una delle sue *Vorlesungen*: «ordinò, fece aggiunte, cambiamenti e ad alcuni autori aggiunse una precisa storia critica delle edizioni, ma senza un piano complessivo»²². Wolf accenna qui a un altro aspetto fondamentale dell'attività filologica di Ernesti, relativo alla grande considerazione nella quale egli tenne la storia editoriale di un'opera antica, al punto da riservarle un notevole spazio nelle *praefationes* alle sue edizioni. Oltre a riportare un minuzioso ragguaglio della tradizione manoscritta del testo e delle sue precedenti edizioni – spesso accompagnate da valutazioni del loro impatto nel *Fortleben* dell'autore –, le prefazioni di Ernesti si offrono anche come luogo in cui affrontare discussioni di carattere ecdotico, pedagogico o storico-culturale. Nella *Praefatio* all'edizione di Svetonio,

administrandam, ad majores denique disciplinas prodesse dicant, et, quantum in ipsis est, in summum contemtum adducant»: *ibid.*, p. 11.

¹⁹ «Quin ergo, quorum virtutes, sapientiam, et res gestas admirandas putatis, eorum studia imitamini, o! vos generosi adolescentes, patriae communis olim vel gubernatores, vel defensores futuri? Convertite, quaeso, studium vestrum ad hanc humanitatis disciplinam, quae scriptoribus antiquis intelligendis maxime continetur»: *ibid.*, pp. 15 s. Per un'analisi dei contenuti dell'orazione vd. Chiarini, *La nascita dell'Altertumswissenschaft*... cit., pp. 684-686.

²⁰ Io. Alb. Fabricii *Bibliotheca Latina* nunc melius delecta rectius digesta et aucta diligentia Io. Aug. Ernesti, I-III, Lipsiae, apud Weidmanni heredes et Reichium, 1772-73, in part. I, pp. XXI-XXIII.

²¹ Vd. G.F. Gianotti, *Le lettere di Roma da Fabricius a Wolf*, in Cerasuolo, *Friedrich August Wolf*... cit., pp. 177-199, in part. pp. 186 s.; S. Cerasuolo, *Wolf teorico della filologia classica*, in F.A. Wolf, *Esposizione della scienza dell'antichità*, a cura di S. Cerasuolo, Napoli, Bibliopolis, 1999, pp. 13-97, in part. p. 67.

²² *Ibid.*, da cui è ripresa la traduzione italiana di Fr. Aug. Wolf's *Vorlesung über die Geschichte der römischen Litteratur*, herausgegeben von J.D. Gürtler, Leipzig, Lehnhold, 1832, p. 8: «Er ordnete, machte Zusätze, Aenderungen, und bei manchen Autoren setzte er eine genaue kritische Geschichte der Editionen hinzu, aber ohne einen durchgängigen Plan».

ad esempio, Ernesti tratta questioni che vanno dal valore formativo dell'opera svetoniana sia da un punto di vista morale che stilistico, al problema dell'attendibilità delle fonti storiche messa in discussione dal pirronismo, fino alle caratteristiche che un buon apparato di note deve possedere per facilitare l'apprendimento da parte dei giovani²³. Sulla funzione civilizzatrice della poesia, sulla carenza in Germania di poeti neolatini e sui metodi d'insegnamento dei testi poetici si focalizza invece la *Praefatio* che Ernesti compose per l'edizione di Ovidio *ex recensione Nicolai Heinsii*, pubblicata nel 1758 a cura di Johann Friedrich Fischer²⁴.

Tutto il lavoro ecdotico di Ernesti nacque *in primis* dalla volontà di mettere a disposizione degli studenti di filologia edizioni e commenti validi sia da un punto di vista critico che esegetico, così da consentire loro una corretta e autonoma comprensione del testo antico. Da questi propositi scaturì anche l'edizione di Tacito, pubblicata a Lipsia nel 1752, per le stampe di Weidmann, *cum notis integris* di Lipsio e di Johannes Fredericus Gronovius, oltre a quelle dello stesso Ernesti²⁵. A questa prima edizione seguì poi, a distanza di vent'anni, nel 1772, una seconda edizione accresciuta con le note inedite di Heinsius²⁶. La scelta di Ernesti di stampare in apparato i commenti di questi tre studiosi non appare casuale: in essi,

²³ «Animadversionum, quas huic editioni addidi, duo genera esse volui: quorum alterum Criticum esset, alterum ad rerum verborumque obscuritatem tollendam pertineret. Etenim, neque eorum rationem probo, qui sola Crisi utuntur in notis scribendis, neque eorum, qui tantum explicare auctorum res et verba instituunt. Nam Criticae notae neque ab omnibus aut desiderantur, aut quaeruntur, neque solae sufficiunt iis, qui ad auctores veteres legendos accedunt: propterea, quod in iis tanta saepe rerum est varietas, verborumque reconditorum multitudo, ut a paucis hoc sperari, aut postulari possit, ut omnia, sine aliena opera, statim intelligant. Notae autem ad interpretationem pertinentes saepe ne quidem, sine Crisi, locum habent; propterea quod ante constituendum est, quam lectionem sequare, aut corrupta emendanda sunt, quam interpretari possis»: *Caius Suetonius Tranquillus cum animadversionibus* Io. Augusti Ernesti, Lipsiae, apud Ioan. Wendlerum, 1748, *Praefatio*, p. 10* (l'asterisco indica che la numerazione delle pagine è stata da me introdotta).

²⁴ *P. Ovidii Nasonis opera omnia* e recensione Nic. Heinsii cum eiusdem notis integris. Praefatus est Ioh. Aug. Ernesti. Curavit indicemque verborum copiosissimum adiecit Ioh. Frider. Fischerus, Lipsiae, in Libraria Veidmania, 1758.

²⁵ *C. Cornelii Taciti opera* ex recensione Io. Augusti Ernesti cum notis integris Iusti Lipsii et I. F. Gronovii quibus et suas adiecit, I-II, Lipsiae, ex officina Weidmanniana, 1752.

²⁶ *C. Cornelii Taciti opera* iterum recensuit notas integras Iusti Lipsii I. F. Gronovii Nic. Heinsii et suas addidit Io. Augustus Ernesti, I-II, Lipsiae, apud Weidmannii haered. et Reichium, 1772.

infatti, erano già confluite le note di tutti i principali interpreti tacitiani dei secoli precedenti. Dalla loro combinazione, inoltre, si otteneva la più ampia e completa collazione dei testimoni manoscritti tacitiani, compresa, da ultimo, quella del *codex Agricolae*, il manoscritto appartenuto all'umanista Rodolfo Agricola, di cui Lipsio, com'è noto, ebbe a disposizione solo alcuni *excerpta*²⁷. Il codice, infatti, fu riscoperto da Heinsius in occasione di un viaggio in Germania, compiuto dall'agosto del 1672 al marzo dell'anno seguente, e fu per la prima volta da lui interamente collazionato²⁸.

Oltre alle indicazioni riportate nella *Praefatio*, a fornire ulteriori dettagli sui criteri di raccolta del materiale e sulla genesi stessa dell'edizione tacitiana di Ernesti contribuisce anche la corrispondenza di quest'ultimo con lo studioso olandese Frans van Oudendorp, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Leida²⁹. In una lettera del 18 maggio 1751, Ernesti fece richiesta a Oudendorp di avere le note inedite di Heinsius, rivelando anche alcuni antefatti relativi alla sua decisione di intraprendere il lavoro su Tacito:

Ut nunc est, gratissimum mihi faceres, si quid me posses iuvare in Tacito. Eum cum recudere hic vellet bibliopola cum notis ad modum Minellii³⁰, in iisq(ue) emen-

²⁷ Si tratta del famoso ms. Leidensis B.P.L. 16 B, sul cui valore stemmatico si è acceso nei decenni scorsi un vivace dibattito: vd. C.W. Mendell, *Leidensis BPL. 16. B. Tacitus, XI-XXI*, «American Journal of Philology» 75, 1954, pp. 250-270; E. Köstermann, *Codex Leidensis BPL. 16. B – ein vom Mediceus II unabhängiger Textzeuge des Tacitus*, «Philologus» 104, 1960, pp. 92-115; F.R.D. Goodyear, *The Readings of the Leiden Manuscript of Tacitus*, «Classical Quarterly» 15 (2), 1965, pp. 299-322; F. Römer, *Leidensis redivivus?*, «Wiener Studien» 91, 1978, pp. 159-174.

²⁸ Per le vicende relative alla riscoperta del codice vd. G. Celato, *Osservazioni sugli Anmadversa ad Tacitum di Nicolaus Heinsius (1620-1681)*, «Atti della Accademia Pontaniana» LXXII, 2023, pp. 87-95, in part. pp. 90 s.

²⁹ Universiteitsbibliotheek Leiden, Special Collection, mss. Oud 3 (lettere di Ernesti a Oudendorp) e Oud 32 (minute di Oudendorp a Ernesti). I fondi si compongono rispettivamente di sette e sei missive in carte sciolte prive di cartulazione. La carta incipitaria di ciascuna lettera (a esclusione soltanto della prima del ms. Oud 32) riporta sul margine inferiore sinistro la segnatura del fondo. Le minute del ms. Oud 32 sono ascrivibili a più amanuensi e presentano frequenti aggiunte e correzioni. Per un profilo biografico di Oudendorp (1696-1761) vd. A.J. van der Aa, *Oudendorp (Frans van)*, in *Biographisch woordenboek der Nederlanden*, 14, Haarlem, van Brederode, 1867, pp. 267 s.; Sandys, *A History of Classical Scholarship*... cit., p. 454.

³⁰ L'espressione *ad modum Minellii* indicava una tipologia di commento dai contenuti piuttosto semplici e, per questo, particolarmente adatta a un pubblico di studenti e di non spe-

dandis uti cuperet opera mea, negavi me negotium hoc ullo modo suscepturum, auctorq(ue) fui, ut earum loco recuderent Lipsianas et Gronovianas. Probatum est consilium, sed ita ut meae quoq(ue) animadversionis aliquid accederet. Cum me omni modo excusarem, deprecatorem adhibuit aliquem a Patronis meis, qui causam hominis ita egit, ut mihi laborem illum imponi paterer. Ter interpretatus sum magnam Taciti partem lectionibus Academicis. Itaq(ue) spero me nonnulla allaturum, quae non displiceant doctis hominibus. Sed cupio tamen quam ornatissimum opus prodire. Itaq(ue) si per TE consequi possem notulas Heinsianas, nondum editas in *Miscellaneous Observationibus*³¹, aut aliud quid, quod servire consilio meo posset, magno me beneficio adfectum putarem.

Intenzionato a ristampare l'edizione di Tacito pubblicata nel 1714 a cura di Christian Hauffe *cum notis ad modum Minellii*, cioè per uso scolastico, lo stampatore Weidmann chiese a Ernesti di fornire la propria opera nella revisione dell'apparato di note³². Benché si fosse dichiarato indisponibile ad assumersi tale incarico, Ernesti, tuttavia, convinse l'editore a stampare, al posto delle note *ad modum Minellii* presenti nella vecchia edizione, i commenti di Lipsio e di Johannes Fredericus Gronovius. A seguito poi delle pressanti richieste di Weidmann e di un suo intermediario, Ernesti accettò di corredare questi commenti di alcune sue osservazioni, sperando anche di poter aggiungere le note di Heinsius rimaste ancora inedite.

Nella lettera di risposta, datata 5 luglio 1751, Oudendorp suggerì a Ernesti di indirizzare la sua richiesta anche a Pieter Burman *iunior*, custode e principale editore, dopo l'omonimo zio, delle carte heinsiane³³, il

cialisti. Essa fu ampiamente adoperata dal filologo olandese Johannes Minellius (1625-1683), dal quale prese nome. Per un profilo di Minellius vd. A.J. van der Aa, *Minellius (Johannes)*, in *Biographisch woordenboek der Nederlanden*, 12 (2), Haarlem, van Brederode, 1869, pp. 873-876.

³¹ *Miscellanae observationes criticae in auctores veteres et recentiores. Ab Eruditissimis Britannis inchoatae, et nunc a Doctis Viris, in Belgio et aliis regionibus, continuatae*, IX, Amstelaedami, apud Janssonio-Waesbergios, 1738, t. 2, pp. 282-295 (note ad *ann.* 1) e t. 3, pp. 382-396 (note ad *ann.* 2-3).

³² *C. Cornelii Taciti opera*, Notis Grammatico-philologico-criticis illustrata ad modum Iohannis Minellii a Christiano Hauffio [...], I-II, Lipsiae, sumtibus Ioh. Ludovici Gleditschii & Maur. Georgii Weidmanni, 1714

³³ Vd. Celato, *Nasonis vincere decus...* cit., pp. 20-27. Burman *iunior* (1713-1778) pubblicò un'ampia silloge di note heinsiane a vari autori, intitolata Nicolai Heinsii Dan. fil. *Adversariorum libri IV numquam antea editi. In quibus plurima veterum auctorum, poeta-*

quale, ad ogni modo, aveva già assicurato a Oudendorp la disponibilità a condividere il materiale di cui era in possesso:

Solito autem confidentius tuam operam postulare ausim, quod pulcherrima mihi obvenerit occasio, Heinsiana in Tacitum tibi nanciscendi. Modo illa ipso rogare velis a Clarissimo Petro Burmanno, Amstelaedamensi professore. Is omnia illa justum volumen, ut ait, conficientia, sua manu descripsit et in ordinem digessit; mihiq(ue) tuam caussam serio agentis pollicitus est, se tibi ea precanti non denegaturum.

In una lettera senza indicazione dell'anno, ma che, plausibilmente, risale sempre al 1751, Ernesti informò Oudendorp di aver ampliato, nel corso del lavoro di edizione, il proprio apparato di note e spiegò anche i motivi che lo avevano indotto a compilare una «*historia lectionis Cornelianae*»:

Nam etiam nuper, cum nihil aliud scripsissem, nisi, an aliquid esset quod Tacito prodesse posset, paucis diebus post missus est Ms. membranaceus Gudianus et ed. princeps Jo. Spirensis, quam tamen iam habebam. Facilitas Burmanni V. C. grata est. Scripsi igitur ad eum. Gratissimum mihi feceris, si has literas ad eum statim miseris, curarisq(ue), ut Heinsianas Obs. per Schroeterum, qui Mortierii negotia hic in mercatu curat, aut, si ille iam abiit, per cursum publicum accipiam. Res tempusq(ue) docebit, quomodo iis in mea editione uti possim. Si non sunt longiores in ceteros libros quam in priores, erit fortasse, ut ad calcem adiungantur: sin minus longae et copiosae, ita utar, ut iis, quas in tres priores libros editas habemus³⁴. Lipsianas cur repeti velim, quaeris. Sunt sane saepe excusae typis,

rum praesertim, loca emendantur et illustrantur. Subjiciuntur ejusdem Notae ad Catullum et Propertium nunc primum productae. Curante Petro Burmanno juniore [...] qui Praefationem et Commentarium de vita Nicolai Heinsii adjecit, Harlingae, excudit Folkert vander Plaats, 1742. A Pieter Burman *senior* (1668-1741) si deve invece la pubblicazione delle note inedite a Fedro, Valerio Flacco, Petronio, Silio Italico, Velleio Patercolo, Curzio Rufo e Ovidio.

³⁴ In un'altra lettera, datata 8 aprile 1752, Ernesti scrisse a Oudendorp di aver ricevuto il materiale heinsiano troppo tardi, quando la stampa dell'edizione era a un punto così avanzato da non permettere più ulteriori aggiunte: «Accepi tandem Heinsiana: sed sero, cum iam indices sub praelo essent, et praefationem scribere coepissem». In questa stessa lettera, inoltre, Ernesti formulò un giudizio sull'attività filologica di Heinsius sui prosatori latini destinato ad avere un ampio seguito: «Magnus ille Heinsius felicior mihi videtur fuisse poetis, quam historicis emendandis». Vd. Celato, Nasonis vincere decus... cit., p. 120.

sed tamen hic raro reperiuntur, et desiderantur. Atq(ue) etiam ab initio consilium erat, tantum pauca de meo adspargere. Sed res et copia librorum consilium meum mutaverunt. Non ergo magnus commentarius meus adjungitur, sed tamen plures notae. Miratus sum saepe viros doctos non habuisse ed. pr. Taciti, tam negligenter inspexisse editos libros. Putasse, Beroaldum libros Taciti inde ab L. XI edidisse e Cod. Flor. Gronoviumq(ue) fil. [*scil.* Jacobum] saepe in eum invectum, qui in describendo Florentino ita negligens ac paene caecus fuerit: utrumq(ue) Gronovium negasse Rhenanum prius Aldo edidisse Tacitum, et hunc nihil aliud quam Basileensem editionem recepisse etc³⁵. Itaq(ue) dedi operam ut tota vel historia lectionis Cornelianae in promptu sit; et in praefatione S. D. V. universam editionum seriem producam ut unde quaeq(ue) orta sit, docebo.

La negligenza dei precedenti editori sia nell'ispezionare le principali edizioni tacitiane che nel valutarne correttamente gli apporti e, più in generale, l'importanza per un filologo di avere a disposizione collazioni complete dei testimoni manoscritti è ben evidenziata da Ernesti anche nella *Praefatio* alla sua edizione di Tacito, uno scritto di oltre cinquanta pagine che costituisce, per molti aspetti, un trattato di filologia ad uso dei giovani studiosi, ai quali sono spesso rivolti appelli ed esortazioni. Ernesti denuncia la cattiva abitudine dei filologi dei secoli passati di effettuare collazioni parziali dei manoscritti, limitate solo ai punti più problematici del testo, così da lasciare inalterati molti errori («Codices scriptos et editos consulere in locis iis, ubi haerent ipsi, et difficultatis aliquid obiectum esset»)³⁶. Dal non sfruttare appieno l'ausilio offerto dalla tradizione manoscritta scaturiva poi lo sforzo inutile dei successivi editori di emendare i luoghi corrotti *ope ingenii* o di spiegarne il senso con interpretazioni forzate, pratiche ormai abbandonate dalla recente critica, che ha invece tentato, più correttamente, di rimediare ai guasti

³⁵ Cf. Ernesti, *C. Cornelii Taciti opera iterum recensuit... cit.*, *Praefatio*, p. xxxiii.

³⁶ *Ibid.*, p. v: «Superioribus seculis, qui ad recensendos scriptores veteres accedebant, satis habebant, Codices scriptos et editos consulere in locis iis, ubi haerent ipsi, et difficultatis aliquid obiectum esset. Itaque tantum lectiones librorum, ad ea loca fortasse profuturas, petebant, non universam lectionis varietatem. Ea re commiserunt, non modo ut iidem libri consulendi essent his, qui post eos ad recensendos eosdem scriptores accederent, si quid alicubi vitii subodorarentur, sed multa etiam intacta ipsi relinquerent, quae ex iisdem libris poterant emendari».

della tradizione registrando dai codici manoscritti e a stampa tutte le varianti, compresi gli evidenti errori di scrittura³⁷.

A discapito però di questa rigorosa e, per certi versi, innovativa riflessione metodologica, non sempre l'edizione tacitiana di Ernesti fece registrare nell'uso e nella valutazione delle fonti manoscritte un avanzamento rispetto alle precedenti edizioni di Lipsio (1607), di Johannes Fredericus Gronovius (1672) e di suo figlio Jacobus (1721)³⁸. Riportiamo, a tal proposito, solo qualche esempio tra i più significativi. Già Gronovius senior aveva intuito che tutti i testimoni di *Annales* 11-16 e delle *Historiae* discendessero da un comune antigrafo. In un volume di *Observationes* del 1652, una miscellanea di note filologiche riguardanti soprattutto il testo di Livio, egli si chiedeva, discutendo di un' interpolazione di *hist.* 2, 98, 2 (*mare quoque etesiarum flatu in Orientem navigantibus secundum, inde adversum erat*), presente in tutti i testimoni: «An non clamant hi scripti [...] omnes Taciti calamo exaratos codices, qui supersunt, ex uno [...] esse propagatos?». Leggiamo, infatti, nella nota:

Vatic. et Farnes. *Mare quoque et blaesi flabra aquilonis harum flatu*. Budensis: *Mare quoque et esi flabra aquilonis verum flatu*. Florentin. *et Esi flabra aquilonis arum flatu*. An non clamant hi scripti, cum vox, *etesiarum*, divisa esset, hoc modo: *etesi arum*; postea aliquis aut inter versus aut in margine addidisset interpretationem, *flabra aquilonis*; ab imperito deinde scriptore et quicquid invenisset in exemplari suo, Taciti esse credente, dissectae mediae voci eam interpretationem esse interpositam? omnesque Taciti calamo exaratos codices, qui supersunt, ex uno (quod summi viri de

³⁷ *Ibid.*, pp. vi-vii: «Inde etiam fit, ut subinde viri docti, aut, vitio lectionis animadverso, coniecturis se exerceant, aut explicare laborent, quod vitiosum est; nihil laboraturi, si librorum veterum lectiones omnes notatas haberent ab iis, quibus eorum facultas fuisset. Itaque utiliter hoc institutum est a recentioribus Criticis, ut e Codicibus scriptis editisque omnis lectionum varietas, etiam manifesta scripturae vitia notarentur [...]».

³⁸ Sulle edizioni tacitiane di Lipsio, di cui l'ultima apparve postuma nel 1607, vd. J. De Landsheer, *Commentaries on Tacitus by Justus Lipsius: Their Editing and Printing History*, in J.R. Henderson (ed.), *The Unfolding of Words: Commentary in the Age of Erasmus*, Toronto, University of Toronto Press, 2012, pp. 188-242; Ead., *Annotating Tacitus: The Case of Justus Lipsius*, in K.A.E. Enenkel (ed.), *Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 279-326. Per gli studi di J.F. Gronovius su Tacito vd. S. Bugter, *J. F. Gronovius en de Annales van Tacitus*, PhD diss. Leiden 1980.

aliis quoque membranaceis aliorum auctorum observarunt) et quidem illo primitus sic corrupto esse propagatos³⁹?

Il lavoro su Tacito intrapreso da Gronovius *senior* fu proseguito dal figlio Jacobus, il quale fornì nuovi apporti alle ricerche avviate dal padre. Avendo infatti avuto occasione di collazionare personalmente a Firenze i codici medicei, Jacobus conferì nella sua edizione una preminenza assoluta al *Mediceus alter* (Laur. Plut. 68.2)⁴⁰. Tale scelta non fu però condivisa da Ernesti, il quale ritenne che Gronovius avesse riposto eccessiva fiducia nel manoscritto fiorentino («I. Gronovius quidem tantum ei tribuit, ut modum excedere videatur»), sembrando addirittura credere che da esso «omnia alia scripta Taciti exemplaria fluxisse», conclusione a cui lo stesso Ernesti non si sentì di aderire («non audeam pro certo affirmare»)⁴¹.

Grande rilievo fu invece conferito da Ernesti all'*editio princeps* di Vindelino da Spira (1472-73), che egli ritenne essere stata esemplata da un antico manoscritto («ex uno, eoque antiquo, textus illius sumtus videatur»)⁴². Inoltre, fatta eccezione per il *codex Guelferbytanus Gudianus* 118, Ernesti non si avvalse di nessun'altra collazione autoptica di manoscritti, come egli stesso ammette nella *Praefatio*, spiegando che

³⁹ Johannis Frederici Gronovii *Observationum liber novus, in quo cum alia ad optimorum utriusque linguae auctorum intellectum, tum promissi in Notis ad T. Livium quorundam locorum uberiores tractatus repraesentantur. Accesserunt Indices in easdem Notas*, Daventriae, typis Johannis Columbii, 1652, pp. 29-30.

⁴⁰ Esemplicativa del massimo rilievo attribuito da Gronovius *iunior* al codice mediceo è la nota a *hist.* 1, 77, 2: «Fundamentum enim est MS. codex Mediceus omnium veterrimus, et universis junctim illis, quae in ista nota enumerantur, non solum par, sed superior et quidem immenso intervallo. Nec causa est de eo dubitandi» (*C. Cornelii Taciti opera quae exstant, integris Beati Rhenani, Fulvii Ursini, M. Antonii Mureti, Josiae Merceri, Justi Lipsii, Valentis Acidalii, Curtii Pichenae, Jani Gruteri, Hugonis Grotii, Joannis Freinshemii, Joannis Frederici Gronovii, et selectis aliorum Commentariis illustrata. Ex recensione et cum notis Jacobi Gronovii, I-II, Trajecti Batavorum, apud Jacobum a Poolsum et Johannem Visch, 1721, II, p. 108, n. 2).*

⁴¹ «I. Gronovius quidem tantum ei [*scil.* Mediceo alteri] tribuit, ut modum excedere videatur. [...] Ceterum ex hoc Codice omnia alia scripta Taciti exemplaria fluxisse, ut I. Gronovius videtur credidisse, non audeam pro certo affirmare, etsi consensus omnium in transpositionibus, ut *Hist.* III, 5.65. credibile facit»: Ernesti, *C. Cornelii Taciti opera* iterum recensuit... cit., *Praefatio*, p. IX.

⁴² *Ibid.*, p. XXI.

l'indisponibilità di nuovi e autorevoli testimoni lo aveva costretto a fare affidamento solo sul materiale già edito⁴³. Si limitò, pertanto, a raccogliere e a comparare il maggior numero possibile di edizioni, compiendo, a suo dire, il più accurato lavoro di raccolta che sia mai stato fatto dopo Lipsio («ab illo statim tempore tot vetera Taciti exemplaria brevi tempore nactus sum, quot nemini, qui post Lipsium ad edendos Taciti libros accesserit, ad manus fuisse sciam») ⁴⁴. Non senza rischi, tuttavia, fu questa stretta dipendenza di Ernesti da fonti secondarie e, in particolare, da Gronovius *senior*, come sembra dimostrare la presenza di un errore in *ann.* 4, 52, 4, dove Tacito, parlando dell'oratore Domizio Afro, afferma che questi ricavò maggior fama dall'arte oratoria che dai suoi costumi (*prosperiore eloquentiae quam morum fama fuit*). Anziché *fama*, che è la lezione trasmessa dai manoscritti, Ernesti adottò la lezione *forma*, ripresa dal testo di Gronovius *senior* e nata, in realtà, da un errore tipografico, corretto poi da Jacobus nella sua edizione e segnalato anche nelle note di Heinsius. Ernesti, invece, a cui pure questa lezione aveva ingenerato qualche sospetto, si limitò in nota a domandarsi se la forma giusta non fosse *fama*, portando poi a sostegno di questa sua paradossale ipotesi alcuni *loci similes*: «An Tacitus *fama* scripsit? quod epitheton desiderare res videtur. *prosperam famam* dixit etiam Hist. I, 14. *secundam* Cicero ad Q. Fr. I, 1 et alii» ⁴⁵.

A fronte di quanto detto, appare dunque lecito ravvisare in alcune riflessioni di carattere metodologico e storico-culturale l'interesse maggiore che l'edizione tacitiana di Ernesti può ancora oggi suscitare. Ritenendo, in accordo con Gronovius *senior*, che tutti i manoscritti di Tacito a noi giunti discendano da un comune antigrafo perduto, Ernesti discute nella *Praefatio*, a beneficio dei giovani studiosi di filologia, delle implicazioni 'stemmatiche' di una recensione chiusa – per utilizzare un anacronismo

⁴³ *Ibid.*, pp. XLIII s.: «Vellem equidem, ut mihi licuisset Codices scriptos conquirere, iisque excutiendis aliquid ad Tacitum emendandum adiumenti comparare: sed quoniam boni, qui quidem nondum in consilium ab editore aliquo vocati essent, non suppeditabant, editis contentus esse coactus sum. Usus tamen sum, cum primum edebam, ut supra indicavi, Codice Guelferbytano. Is etsi recens est, tamen et ad lectiones nonnullas confirmandas, et ad meliores indagandas subinde profuit».

⁴⁴ *Ibid.*, p. IV.

⁴⁵ *Ibid.*, I, p. 373.

–, formulando alcune considerazioni che, in un certo senso, potremmo definire anticipatrici delle moderne acquisizioni della scienza filologica. In particolare, lo studioso osserva come tutte le *variae lectiones* tacitiane di cui abbiamo testimonianza («omnes varietates lectionum») provengano da un solo subarchetipo e non da più esemplari discesi dallo stesso archetipo («non plurium, qui ex ipso ἀρχετύπῳ fluxerint»), fattore da cui è dipeso anche il loro esiguo numero. Ernesti, infine, rivolge un appello ai giovani filologi affinché, nell’esame di una tradizione manoscritta, badino non tanto alla quantità dei testimoni, ma alla loro qualità («discent igitur hinc, primo, cum de libris scriptis agatur, non tam videndum esse, quam multos numeros habeamus, sed quam multos, qui velut ius sententiae dicendae habeant, cum de lectionis alicuius veritate quaeratur»⁴⁶).

Altro punto della *Praefatio* degno di nota è quello in cui Ernesti discute dei due *genera* di commentatori tacitiani: da una parte coloro che si erano occupati dell’emendazione e dell’interpretazione del testo («qui de emendatione corruptorum, et explicatione obscurorum laborarunt»), il cui massimo rappresentante era Lipsio, dall’altra coloro che avevano trovato in Tacito un maestro di *civilis prudentia* («qui prudentiae civilis e Tacito discendae magistros se professi sunt»). Ernesti saluta con favore il venir meno dell’epoca del ‘tacitismo’, durante la quale i giovani accorrevano numerosi in scuole dove «non tam agebatur hoc, ut Tacitus recte intelligeretur, quam ut civilis prudentia, ut iactabant, e Tacito disceretur»⁴⁷.

⁴⁶ *Ibid.*, *Praefatio*, pp. xvii s.: «Nam primum hinc intelligitur, omnes varietates lectionum, quas e libris scriptis notatas habemus, proprie esse varietates unius exempli, non plurium, qui ex ipso ἀρχετύπῳ fluxerint. Unde fit secundo, ut omnibus Codicibus comparandis nihil aliud effici possit, quam ut, quid in uno illo apographo, unde ii venire, fuerit, inveniamus. Hanc tertio causam esse paucitatis lectionum variantium, atque tandem corruptelarum et mendorum, in Tacito reliquorum, in quibus frustra se exercent ingenia virorum doctissimorum. Hinc porro discent iuvenes studiosi literarum et artis criticae, (cuius, ego identidem moneo iuvenes, neminem plane imperitum esse debere, qui se non subinde turpiter dare, et risum Criticae rei peritis, aut bilem movere velit) discent igitur hinc, primo, cum de libris scriptis agatur, non tam videndum esse, quam multos numero habeamus, sed quam multos, qui velut ius sententiae dicendae habeant, cum de lectionis alicuius veritate quaeratur. Nam si tu centum Codices eiusdem libri habeas, eos autem constet, ex uno apographo ductos esse, non nisi unius libri ius et vim obtineant universi».

⁴⁷ *Ibid.*, p. XLIX: «Interpres nactus est Tacitus numero permultos, sed non admodum multos valde probandos. Sunt autem duo genera: alterum eorum, qui de emendatione corruptorum, et explicatione obscurorum laborarunt: alterum horum, qui prudentiae civilis e Tacito discendae

L'importanza di questa riflessione si evince anche dal fatto che David Ruhnken, nella sua edizione di Velleio Patercolo del 1779, argomentando contro la «stultitia» di quanti interpretavano le opere degli storici antichi secondo un'anacronistica *ratio* politica, rimandò proprio a questo luogo della *Praefatio* di Ernesti⁴⁸.

Nel seguito del passo, Ernesti asserisce che il valore delle opere prodotte dagli esponenti del 'tacitismo' è paragonabile a quello degli «Ascetici Theologorum libri» e dei «compendia et systemata doctrinae», scritti utili solo agli inesperti e destinati a una labile fama⁴⁹. Tali critiche, inoltre, non investirono soltanto il 'tacitismo' inteso come interpretazione in senso politico dell'opera di Tacito, ma anche il suo metodo di studio e d'insegnamento. Per valutare opportunamente il significato e l'impatto delle affermazioni di Ernesti occorre fare riferimento ancora una volta a quanto egli scrive nelle *prohusiones academicae*. Nel discorso dedicato al corretto apprendimento delle opere degli *auctores* latini, di cui si è detto⁵⁰, Ernesti distingue gli specialisti della disciplina filologica, che possiedono una conoscenza globale dell'antichità grazie a un lungo bagaglio di ricerche e di esperienze, dai cosiddetti *dialectici*, eruditi impegnati in studi teologici e giuridici, i quali apprendono superficialmente le nozioni attraverso l'uso di compendi e pretendono di spiegare ed emendare quei testi che per ignoranza «et linguae et rerum» non comprendono, col risultato di «pervertere interpretando, corrigendoque corrumpere». Da quello che poi Ernesti chiama il *dialecticus pruritus* i giovani possono difendersi solo con lo studio degli *auctores* greci e latini spiegati «ab idoneo interprete», vale

magistros se professi sunt. Huius generis magna multitudo superiori seculo extitit. Etenim tempus fuit, quo in magno pretio ista ratio haberetur, atque adolescentes cupide et frequenter ad scholas confluerent, in quibus non tam agebatur hoc, ut Tacitus recte intelligeretur, quam ut civilis prudentia, ut iactabant, e Tacito disceretur: allicientibus stultitiam adolescentum illius rationis praeconibus, qui Politicas artes induere isti aetati stulte tentarent. Abiit tempus illud. Coeptum est intelligi, quam parum utilis in eo labor susciperetur. Itaque et libri ex eo genere nec requiruntur hodie, nec leguntur. Merito».

⁴⁸ C. Velleii Paterculi quae supersunt ex *Historiae Romanae voluminibus duobus, cum integris adversionibus doctorum*, curante Davide Ruhnkenio, I-II, Lugduni Batavorum, apud Samuel et Joann. Luchtmans, 1779, *Praefatio*, p. 6*: «quod dudum explosa est a viris doctis, inprimis a Cl. Ernesto in pulcherrima praefatione ad Tacitum p. 49 eorum stultitia, qui Historicos politica ratione interpretentur».

⁴⁹ Ernesti, C. *Cornelii Taciti opera* iterum recensuit... cit., *Praefatio*, p. I.

⁵⁰ Vd. *supra*, n. 15.

a dire da un filologo⁵¹. Sul compito che invece, secondo Ernesti, spetta al *bonus interpres* illuminano alcuni passaggi della prolusione *De humanitatis disciplina*, in cui si dice che il critico deve mirare, sempre attraverso la «scientia et verborum et rerum»⁵², ad una comprensione integrale delle opere antiche: «sensus obscuros aperire, corrupta emendare, a spuriis genuina discernere, quid recte, acute, magnifice, suaviter dictum, secusve, sit, iudicare»⁵³. Tutto questo evitando però offrire il fianco a coloro che accusano la disciplina filologica di focalizzarsi «in solis verbis, in minutis quaestiunculis, in syllabis, ac singulis paene literis interpunctionibusque verborum, in erroribus denique veterum librorum», senza pertanto giovare «ad vitam humanam, ad rempublicam, pace belloque administrandam, ad majores denique disciplinas»⁵⁴.

Le considerazioni di Ernesti trovano un riflesso retrospettivo ancora una volta in Gronovius *senior* e, in particolare, nel contenuto di una famosa lettera del 1636 che questi inviò a Heinsius, nella quale scrisse: «Fin dall'adolescenza considerai la cosa più importante nella lettura degli scrittori antichi correggere i difetti del mio carattere e non gli accenti e i punti dei libri. E ritenni un guadagno se, frattanto, dalla frequente lettura fossi riuscito ad afferrare il genio di uno scrittore («genium capere scriptoris») e a donargli la sua mente e il suo stile»⁵⁵. Le parole di Gronovius furono definite «aurea verba» da David Ruhnken in una celebre orazione del 1761, intitolata *De doctore umbratico*⁵⁶, nella quale, come ha scritto

⁵¹ Ernesti, *Prolusio academica...* cit., p. xi.

⁵² L'espressione rimanda al noto passo di Cic. *de orat.* 2, 62-64.

⁵³ Ernesti, *De humanitatis disciplina...* cit., p. 8: «cum ejus [*scil.* interpretis] sit, sensus obscuros aperire, corrupta emendare, a spuriis genuina discernere, quid recte, acute, magnifice, suaviter dictum, secusve, sit, iudicare: id autem, sine scientia et verborum et rerum, fieri non possit».

⁵⁴ *Ibid.*, p. 11: «Saepe enim ad aures meas veniunt eorum sermones, qui ita de his [*scil.* literis], et in circulis, et in adolescentum conventibus loquuntur, ut eas in solis verbis, in minutis quaestiunculis, in syllabis, ac singulis paene literis interpunctionibusque verborum, in erroribus denique veterum librorum, versari, ac nihil omnino ad vitam humanam, ad rempublicam, pace belloque administrandam, ad majores denique disciplinas prodesse dicant, et, quantum in ipsis est, in summum contemtum adducant».

⁵⁵ *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque*, collecti et digesti per Petrum Burmannum, Leidae, apud Samuelem Luchtman, 1727, III, p. 3.

⁵⁶ Davidis Ruhnkenii *Oratio de doctore umbratico, publice dicta in Academia Lugduno-Batava a. d. XXI Septembris MDCCLXI. Quum ordinariam Historiarum et Eloquentiae Pro-*

Mariella Cagnetta, fu «messa a frutto la lezione di Montesquieu sull'esigenza di raccordare la civiltà antica alle esigenze culturali proprie di una società moderna»⁵⁷. Esse, inoltre, compaiono anche nella *Darstellung der Alterthums-Wissenschaft*, riferite, non a caso, a un passo in cui Wolf distingue il filologo che possiede sicura padronanza dell'*organon*, cioè della grammatica intesa come linguistica, dell'ermeneutica e della critica⁵⁸, dal dilettante che ha solo una certa dimestichezza con l'antichità:

Soltanto la sicura padronanza dell'*organon* descritto è la condizione, il vero contrassegno di una profonda visione originale dell'antichità; solo così si spalanca il tempio, dal quale a chi sta fuori pervengono solo sporadiche saghe sacre. Senza dubbio si troveranno sempre persone con una generale sete di conoscenza, le quali acquistano con l'aiuto di traduzioni e sunti una certa dimestichezza con l'antichità; da tempo immemorabile vi sono stati siffatti amatori di queste conoscenze. Si possono paragonare a coloro che, senza conoscere e indagare personalmente le profondità dello studio della storia, collezionano conoscenze storiche per usarle per la formazione del loro carattere e per altri scopi morali o politici. [...] Tuttavia richieste molto diverse da quelle che pongono a se stessi uomini di tal genere sono rivolte al vero studioso, che deve approntare il materiale per il molteplice uso di altri; e con esigenze più alte la scienza si innalza come un tutto per portare a compimento ognuno dei fini in essa presenti⁵⁹.

In una nota al passo appena riportato, Wolf precisa che dichiarazioni come questa di Gronovius impediscono a «ogni pasticciione ignorante, che moraleggia ed estetizza a sproposito» di tacciare di inumanità e di aridità gli studiosi delle lingue, accusa che invece stranamente non investiva mai gli scienziati dediti «ai più aridi e disumani arzigogoli e speculazioni»:

Questo deve giustamente valere anche per le tendenze morali, sebbene esse non appartengano al nocciolo della dottrina. Raramente il vero conoscitore dell'antichità,

fessionem auspicaretur, Lugduni Batavorum, apud Samuelem et Joannem Luchtmans, 1761, in part. p. 33.

⁵⁷ M. Cagnetta, *F. A. Wolf: l'educazione dell'uomo politico e l'antichità classica*, in Cerasuolo, *Friedrich August Wolf...* cit., in part. p. 151.

⁵⁸ Vd. Cerasuolo, *Wolf teorico della filologia classica...* cit., pp. 40 s.

⁵⁹ Wolf, *Esposizione della scienza dell'antichità...* cit., p. 123.

siquidem homo est, trascurerà questo bel frutto dei suoi studi. Per qualcuno esso stesso era uno dei primi punti di vista. Così scriveva il massimo filologo latino, J. Fr. Gronov, all'uomo politico e grande emendatore dei poeti latini Nic. Heinsius: «Ego a prima aetate in lectione veterum id potissimum habui, ut mei mores emendarentur, non ut apices et puncta librorum. Si interim frequenter legendo profecimus eo, ut genium capere scriptoris, ipsumque sua mente et stilo donare possem, in lucro deputavi». (*Burm. Syll. epistt.*, t. III, p. 3). Se non vi fossero di tanto in tanto dichiarazioni di analogo tenore presso famosi studiosi delle lingue, che alla moltitudine sono noti come aridi grammatici e critici, ogni pasticciaccio ignorante, che moraleggia ed estetizza a sproposito, rinnoverebbe forse perennemente il rimprovero di inumanità contro di loro, perché nei loro scritti trattarono solo ciò che era la loro professione. Abbastanza strano! Perché non si procede anche così contro gli astronomi, contro gli anatomisti, i botanici, contro ogni studioso di scienze naturali, che lascia inutilizzate tante belle opportunità di espressioni e di proflui di parole sull'onnipotenza di Dio e sulla bontà, mentre si abbandona ai più aridi e disumani arzigogoli e speculazioni⁶⁰?

L'edizione tacitiana di Ernesti rappresenta, dunque, un momento importante del *Fortleben* dello storico romano. Secondo la concezione dello studioso tedesco, dopo il secolo dei 'politici', Tacito necessitava di essere 'restituito alla filologia', dal momento che la sua opera era stata sottoposta alle sollecitazioni e alle distorsioni di due diversi approcci: infatti, da un lato era stata oggetto di un'eccessiva e spesso superflua attività emendatoria stimolata dalle particolari condizioni della sua tradizione manoscritta, dall'altro era stata sottoposta a interpretazioni anacronistiche e fuorvianti da parte di eruditi privi della necessaria competenza filologica. Non sorprende, dunque, che proprio l'edizione di Tacito abbia offerto a Ernesti un'ulteriore occasione per sostenere un diverso modello di apprendimento dei testi classici che sostituisse la precedente *polymathia* con una rinnovata *paideia*⁶¹. Inoltre, tra i presupposti fondamentali per un recupero in senso storico dell'opera tacitiana vi era, a giudizio di Ernesti, anzitutto l'esigenza di ristabilire una sua corretta interpretazione, resa possibile anche grazie al lavoro degli studiosi olandesi, ai quali spettava

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Su questo tema vd. A. Grafton, *Polyhistor into Philolog: Notes on the Transformation of German Classical Scholarship, 1780-1850*, «History of University» 3, 1983, pp. 159-192.

il merito di aver offerto un testo ‘stabile’ su cui esercitare una rigorosa attività esegetica. Il *Tacito* di Ernesti, pertanto, appartiene a pieno titolo a quel retroterra culturale che anticipò e preparò la svolta epistemologica di Wolf.

Abstract

The paper analyses some historical, philological, and methodological aspects of the edition of Tacitus edited by Johann August Ernesti (1752 and 1772), arguing that this work fully belongs to the cultural background that anticipated and prepared Wolf’s epistemological contribution in the field of *Altertumswissenschaft*. The paper also includes excerpts from the unpublished correspondence between Ernesti and the Dutch philologist Frans van Oudendorp (1696-1761).

Gennaro Celato
gennaro.celato@unicampania.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140